

Dal Nord al Sud un forte monito operaio alla Fiat

Trentamila in piazza a Napoli operai «garantiti» e disoccupati



Dalla Liguria, dalle Marche «Insieme per contare di più»

Dalla nostra redazione
TORINO — Due anziani coniugi passeggiavano sotto i portici settecenteschi di Piazza San Carlo, si tengono per mano, osservano incuriositi la fiumana di lavoratori che continua ad arrivare, si additano l'un l'altro i cartelli e gli striscioni. Sul palco, Carniti parla di sciopero generale contro i licenziamenti e la piazza applaude. Anche i due nonnetti si fermano e battono le mani.

Non sono stati gli unici a comportarsi così. Oltre centomila lavoratori hanno invaso le strade e le piazze di Torino. Sono venuti da tutto il Piemonte, dalla Lombardia, Emilia, Veneto, Liguria, Toscana e Marche. Hanno offerto lo spettacolo autunnale dei grandi giornate di lotta, quando la classe operaia spiega tutta la sua capacità di mobilitazione. Ma uno spettacolo altrettanto confortante l'hanno offerto i torinesi, la gente che faceva ala per le strade e si affacciava ai balconi, i giovani delle scuole che attendevano i cortei agli incroci per accorarsi, i negozianti e i venditori ambulanti che avevano sospeso ogni attività. La Fiat non è mai stata isolata come ora, nella città che fino a qualche anno fa dominava come se fosse un suo feudo.

Cominciamo questa giornata poco prima delle 9, in Piazza Carducci. I tram che rientrano vuoti nel deposito Nizza si fermano in fila di autobus in arrivo da Genova, da Bologna, da Firenze. Ben presto sulla piazza, una delle più grandi della città, non c'è posto per tutti. «Ho contato 167 pullman», ci comunica un compagno del sindacato.

Arrivano gli operai che hanno picchettato dall'alba il grande stabilimento Fiat del Lingotto, solo per fare atto di presenza, perché nessuno ha cercato di varcarlo i cancelli.

In testa al corteo che imbocca Via Nizza marciano una ventina di giovanissime ragazze con grandi cartelli. Sono alcune delle mille donne assunte un anno fa alla Fiat Lingotto per fare lavori pesanti prima riservati agli uomini: come saldare le lamiere e verniciare a spruzzo in cabina. Inventano slogan a getto continuo, e ce n'è per tutti: «Cossiga, ci piace di più un governo in tuta blu», «Agnelli, anche le donne si sono organizzate, le cose alla Lingotto sono ormai cambiate».

Gridano ai commercianti: «Unitevi a noi. Se ci licenzieranno, non spenderemo più». Molte serrande di negozi sono abbassate, ma non è per paura di incidenti, come succedeva in passato. I negozianti, le commesse, i clienti del bar vengono fuori, invadono la strada per veder giungere il corteo. I vigili urbani faticano ad aprire un varco.

«Siamo in servizio volontario — ci tengono a precisare — perché anche noi scoperiamo».

Via Nizza è lunga tre chilometri. Quando la testa del corteo l'ha già percorsa tutta, in fondo a Piazza Carducci si stanno appena muovendo gli striscioni della FLM di Savona, di Livorno. E continua ad arrivare gente. Compiono striscioni blu mai visti prima, con lo stemma del Comune di Torino: sono i consigli di quartiere al completo. Entrano nella sfilata un cen-

tinaio di studentesse di una scuola professionale femminile.

A pochi isolati di distanza, sta convergendo verso il centro il corteo che si è mosso da Mirafiori. Sono almeno diecimila. Fra tante bandiere rosse, spicca un ritratto: è quello di Antonio Gramsci.

Ci muoviamo a fatica verso la parte opposta della città. Incrociamo il corteo partito da Piazza Sabotino, con in testa i lavoratori della Pininfarina, minacciati di 500 licenziamenti. Davanti alle stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e Dora le vie sono ormai gremite dai lavoratori che stanno scendendo da dieci treni speciali.

Il corteo partito da Piazza Crispi si sta sfilando per quattro chilometri lungo Corso Giulio Cesare. In testa quattro sindacati con fascia tricolore, poi gli operai della Lancia di Chivasso che da dieci giorni presidiano la fabbrica, poi quelli della Fiat Ferrerie col casco che usano in acciaieria, poi i complessi enormi di Brescia, di Bergamo, delle altre province lombarde, del Veneto. Spicca un folto gruppo di donne in camice marrone, con berretti da cuoca sul capo: sono le addette alle mense aziendali di Mirafiori e di Rivalta, le prime vittime del perverso «gioco dei mattoni» avviato da Agnelli, perché la loro impresa, la Cipas, ha cominciato a licenziare appena la Fiat ha messo 70 mila operai a cassa integrazione. Tutto questa gente entra poi in Piazza San Carlo.

Michele Costa

Calabria: pesanti critiche al governo

CATANZARO — La conclusione dell'incontro di ieri, tra governo e sindacati sui problemi della Calabria, ha evidenziato, ancora una volta, la ferma in un comunicato sindacale: «Enorme esproprietà tra la situazione economico-sociale esistente nella regione e le risposte che il governo offre. E questo sotto il profilo degli interventi immediati, necessari a frenare il regressivo processo di smantellamento delle strutture produttive sia sotto il profilo di un più generale progetto di intervento programmato, legato al rilancio e alla riqualificazione dei settori portanti dell'economia italiana».



QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE BIMESTRALE DELLA CGIL N°83

Monografia: AMBIENTE DI LAVORO E TERRITORIO
 pp. 240, lire 3.000

Ambiente e organizzazione del lavoro, «tavola rotonda» con G. Garavini, G. Marchetto, I. Oddone, G. Veneziano, F. Vignani; Ambiente e istituzioni locali, di G. Cazzola; La contrattazione sindacale (1979-80), di M. Quattrucci; Sindacato e progettazione, di G. Vazzoler; Ambiente e politica economica, di F. Caffè; Verifica delle metodologie, di G. Marri; La domanda sindacale sull'ambiente, di A. Bonini e S. Gloria; La Fiat Teksid, di V. Bertini; La centrale di Coarso, di G. Mantovani; Socialismo e Sassuolo, di G. Tonelli; Ecologia in Rit, di M. Ponzi.

Saggi:
 Le macchine tessili, di M. Agostinelli; La questione dell'organizzazione del lavoro, di F. Butera; Le 150 ore ad Alessandria, di G. Carpenè; L'inflazione negli Usa, di L. Thurrow.

Rubriche:
 Politica economica: Fiscalizzazione degli oneri sociali, di A. Saba; Politica sociale: Le donne in fabbrica, di M.C. Bisogni; Ricerche: L'assetto di C. Coda; Diario delle lotte, di M. Tedeschi.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Arrivano in piazza quasi per ultimi. Sono tantissimi raccolti dietro un enorme lenzuolo bianco. In rosso una sigla, «UDN». Sono i disoccupati napoletani, uniti finalmente in un unico movimento. Ritmano uno slogan: «Sciopero, sciopero generale». Lo speaker dal palco ne annuncia l'arrivo. Gli operai applaudenti, i lavoratori della FIAT di Napoli si stringono e fanno spazio in prima fila. I due striscioni vengono appoggiati l'uno accanto all'altro sulle transenne.

Eccoli qui gonfiato a gonfiato i dipendenti della più grande azienda italiana e gli «stakanovisti» dell'arte di arrangiarsi. Sono divisi da mille differenze, ma un obiettivo ce l'hanno sicuramente in comune. Sanno che se Agnelli la spunta a Torino, per tutti — al Nord e al Sud — verranno mesi e anni durissimi. Con questa convinzione ieri a Napoli e in Campania decine di migliaia di persone hanno dato vita ad una giornata di lotta contemporanea a quella di Torino.

Nelle industrie della Composita si è scoppiato per otto ore. Da tutta la regione sono confluiti nel capoluogo. Due cortei, uno dalla ferrovia l'altro da Merugliano, hanno attraversato la città. Dal meridione e dal centro d'Italia sono arrivati anche delegazioni di metalmeccanici a bordo di duecento pullman e un paio di treni speciali. Quanti saranno stati? «Più di trentamila», e forse poco per difetto», risponde un dirigente sindacale, uno di quelli abituati a contare le piazze. E ieri stabilire quanta gente ci fosse alla manifestazione era davvero difficile.

Due cortei, e ancora più quello partito dalla ferrovia, erano pieni di gente; una fiumana di striscioni, bandiere, persino una banda musicale, quella degli

operai della «FAG» di S. Anastasia. Ma piazza Plebiscito, la enorme piazza di Napoli, non s'è riempita tutta. Mentre sfilavano ancora i cortei, una parte della folla aveva già iniziato ad andarsene. Dal palco parla un operaio della FIAT di Torino. Ha sulle spalle anni di catena di montaggio, ma il suo nome, Antonio Caldoro, tradisce l'origine meridionale: «Agnelli vuol farci rimangiare dieci anni di lotte e di vertenze. E' dal '69 che ci stiamo battendo per trasferire al Sud stabilimenti, creare nuova occupazione. Ed ora dai cori Marconi ci rispondono con una raffica di licenziamenti. Compagni, ad Agnelli gli rispondiamo così: da Mirafiori al meridione un solo grido, occupazione». Lo slogan rimbomba nella piazza, amplificato da migliaia di voci.

E' proprio vero quanto dirà poco dopo il segretario generale dei metalmeccanici Pio Galli: gli operai della FIAT non sono soli, hanno intorno a loro tutta la classe operaia italiana, tutto il paese. Non è per semplice «solidarietà» che alla manifestazione ha partecipato il sindaco di Napoli, Maurizio Valent. Agnelli ha promesso e assicurato che i licenziamenti saranno «limitati» a Torino, per il Sud non c'è pericolo. Una precisazione ipocrita. Se la FIAT licenzia, che speranza avranno i disoccupati, i precari, gli operai parzialmente occupati e tanti in cassa integrazione a Napoli e nel Mezzogiorno? Se il «partito FIAT» vince, si scatterà una reazione a catena e l'ondata di licenziamenti arriverà più violenta ancora nelle regioni meridionali.

Dopo Borgomeo, della federazione sindacale campana, e Livorno della federazione nazionale, parla Pio Galli: «Se la FIAT si ostina a sostenere la linea dei licenziamenti, i lavoratori insieme a tutto il movimento sindacale occuperanno Mirafiori e le altre fabbriche di Agnelli». Ed anche se al ministero del La-

voro verrà raggiunta un'intesa, precisa il segretario della FLM, il sindacato non la firmerà se non dopo averla discussa e approvata nelle assemblee con gli operai.

Ma in piazza si aspetta che il segretario della FLM parli anche dell'Alfasud, l'altra fabbrica «calda» dell'industria automobilistica italiana. E Pio Galli affronta l'argomento in modo esplicito. Proprio ieri, i giornali, alcuni in prima pagina, hanno riportato la notizia che a Pomigliano l'assenteismo ha raggiunto un livello record superando in qualche reparto il 40 per cento tra gli addetti al secondo turno. «Il sindacato — ha affermato Galli — ha scelto di non coprire e combattere le forme di assenteismo ingiustificato. Lo stesso giudizio aveva espresso, prima ancora che si verificasse il lungo ponte», la FLM regionale condannando l'abuso dei certificati medici da parte di operai e anche di alcuni delegati.

Alfasud ormai il dibattito su un argomento così scottante non può più essere rinviato. La sezione di fabbrica del PCI si è assunta l'impegno a condurre tra i lavoratori una campagna di massiccia lotta. L'azienda, ora, dopo aver portato in porto l'accordo con la Nissan, ha annunciato che adotterà una linea «intrinsecamente» assenteismo, microconflittualità, condizioni e ritmi di lavoro. La sfida è sulla produttività. I comunisti dell'Alfasud intendono raccogliercela per vincere. Non c'è più spazio per certificati «facili» e medici complacenti. L'INAM, come ha reso noto ieri rispondendo alle accuse dell'azienda, è pressappoco impotente. Allora tocca ai lavoratori dare una dimostrazione di grande responsabilità. Anche questo è un terreno per scalfire e isolare il «partito FIAT».

Luigi Vicinanza

Nella foto: la manifestazione di ieri

Insieme agli operai FIAT di Termoli tutto il basso Molise

TERMOLI — Sono usciti dalla fabbrica, hanno manifestato per le vie di Termoli, non hanno incrociato una risposta possente ad Agnelli e a tutti i padroni che oggi si sentono autorizzati a licenziare o a mettere sotto cassa integrazione gli operai. I lavoratori della FIAT di Termoli — ma non solo essi — hanno voluto in questo modo «dopo il ore di sciopero della ripresa della produzione» dagli inizi di settembre, uscire dai capannoni 1 e 2 per incontrarsi con le altre categorie, con le amministrazioni comunali, con i disoccupati e dar vita così ad una delle più imponenti manifestazioni di questo ultimo decennio.

Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL e UIL avevano proclamato per un sostegno della lotta dei lavoratori FIAT lo sciopero generale per il basso Molise e lo sciopero regionale degli edili. Un concentramento, quello dei metalmeccanici, era stato fissato anche per il cancello dello stabilimento in piena area industriale ed un altro a

Termoli per tutte le altre categorie di lavoratori.

Erano le 7.30 quando il corteo — che partiva dalla fabbrica — incominciava a muoversi per percorrere poi, per circa sei chilometri, la strada statale Adriatica e per giungere a Termoli solo verso le 11.30. Da via Marconi si muoveva verso le 9.30 l'altro corteo con le delegazioni giunte dai Comuni del comprensorio. Vi erano i gonfalonieri dei municipi di Petacciato e Gugliese; i sindaci di almeno quindici altri Comuni e con essi gli studenti, i disoccupati, i braccianti della COTEB di Larino, una delegazione del consiglio di fabbrica della SIV di San Salvo e centinaia di edili provinciali da tutta la regione.

I due cortei si incontravano nel centro della cittadina adriatica per poi proseguire verso piazza monumento per il centro storico. Precedentemente, all'altezza del Comune di Termoli, gli edili si erano fermati per protesta contro la giunta comunale che non aveva ritenuto di essere presente alla manifestazione.

La manifestazione cittadina a Brindisi per il Petrolchimico

BRINDISI — La città si è fermata di nuovo. Non è stato per una improvvisa esplosione di collera, di indignazione determinata dalla intransigenza della Montedison e dai rinvii del governo, ma un appuntamento di lotta preparato con grande determinazione, uno dei più significativi degli ultimi anni. Un lungo corteo, non meno di diecimila lavoratori, è partito stamane dal piazzale della Stazione forte della solidarietà di tutte le categorie, di una intera città. Questo sciopero generale di Brindisi aveva al centro il problema della ricostruzione del PZT, l'impianto di «cracking» del Petrolchimico distrutto da una esplosione tre anni fa, e il ruolo, tutt'altro che secondario, che il polo brindisino deve svolgere nel quadro di un rilancio programmato della chimica italiana.

Gli slogan scanditi a ritmo serrato e le decine di cartelli con i nomi dei lavoratori riproducevano fedelmente la stessa volontà di riconquistare un ruolo di «produttore» e non di «assistiti», come avrebbe, di lì a poco, affermato il compagno Garavini, che ha concluso la manifestazione a nome della Federazione unitaria. La circostanza, non casuale, che nello stesso momento imponenti manifestazioni operaie si svolgevano a Torino e a Napoli per contrastare i licenziamenti alla FIAT ha trovato una eco nelle parole di esordio di Sergio Garavini.

«L'unità dei lavoratori — egli ha affermato — al Nord e al Sud è la condizione per battere il disegno del grande padronato e smuovere il governo dalle secche dell'immobilismo».

Il 30 settembre, a Roma, da Brindisi andranno in massa a Napoli per riaffermare questo «antimobilismo» fatto: incontro, in questi 3 anni, anche il tentativo di dividere i lavoratori, come ha ricordato anche Garavini: «Era questo l'obiettivo, mettere Brindisi contro la Sicilia». Ma Brindisi ha detto no.

Perché la Basilicata scende in lotta contro l'arrocamento del tripartito

La volontà di riscattarsi e la necessità di imporre uno sviluppo diverso

Oggi l'intera Basilicata si ferma per lo sciopero generale. Una risposta decisa e intransigente alle provocazioni della giunta regionale di centro-sinistra, ai ritardi e alle inerzie del governo nazionale verso le aree più povere e disperate del Sud. La giunta regionale ha addirittura sollecitato nei giorni scorsi l'intervento della polizia contro centinaia di operai che manifestavano sotto la Regione. Erano anni che non si rimpicciava a tanto!

Perché si è arrivati a questo? E' in corso, guidata dalle forze di destra della DC una operazione che punta ad una sorta di normalizzazione della società di Basilicata. Da un lato si manovra per l'isolamento dei comunisti e la divisione della sinistra. Dall'altro si mira a ridurre il ruolo e l'influenza del movimento sindacale lucano.

Dietro tale operazione vi sono non solo i ristretti orizzonti culturali e civili del gruppo dirigente lucano della DC e la mediocrità estrema di alcuni suoi esponenti, ma vi è qualcosa di più cupo: la difesa di una rete di interessi privati, di gruppi e di clan cresciuti all'ombra del controllo democri-

stiano della spesa pubblica, della giunta degli «incuranti», delle agevolazioni finanziarie e degli appalti.

Così stanno le cose, allora si capisce perché diventa indispensabile per la DC la rottura con tutta l'opposizione politica costruita in Basilicata alla fine degli anni settanta: la ricerca di un nuovo prediletto delle risorse, il cinema intorno alla programmazione regionale, lo sforzo di partecipazione della Basilicata alla battaglia meridionalista non servono più. Sui frutti migliori di una esperienza per contraddittoria, complessa e oc-

mai conclusa come le intese, occorre calare il sipario, pesare un colpo di spugna. La via è ormai un'altra: l'illusione di ripetere l'operazione degli anni settanta. Una scelta moderata che faccia a meno dei comunisti, associati a una gestione senza controllo stesso della spesa pubblica regionale, rilanci il sistema del stabile mediatore del rapporto tra governo nazionale e Basilicata. Questa la manovra pericolosa in corso. Tutto ciò è stato sottovalutato dai socialisti lucani. Le giunte di centro-sinistra costituite a maggio alla Regione ha se-

La Standa vuole licenziare al Sud

ROMA — Otto ore di astensione dal lavoro per i circa 18 mila lavoratori della Standa: questa la decisione dei sindacati dopo la rottura delle trattative con la direzione. In risposta alla minaccia esplicita della grande azienda della distribuzione di licenziare un numero imprecisato di lavoratori «esuberanti» e di chiudere le filiali in difficoltà, quasi tutte dislocate nel Mezzogiorno. La lotta alla Standa coinciderà, per le prime quattro ore di astensione

dal lavoro, con lo sciopero nazionale del 2 ottobre, già proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL in risposta all'intransigenza della FIAT: le altre quattro ore di astensione dovranno essere effettuate, secondo un programma deciso a livello territoriale, non oltre il 6 ottobre. Sempre il 6 ottobre il comitato di coordinamento del gruppo di rivendicazioni per decidere nuove iniziative di lotta.

Perché la minaccia di licenziamenti alla Standa, delle più grosse aziende della grande distribuzione? Perché le difficoltà della società controllata dalla Montedison, mentre il settore tira? E' la stessa direzione della Standa ad ammettere che dal '77 ad oggi l'azienda ha notevolmente migliorato il suo stato di salute. Tre anni fa i lavoratori e il sindacato, fucinati dalle gravi difficoltà finanziarie del gruppo, accettarono un'intesa che comportava non pochi accetti-

fici per i dipendenti: non essendo prevista per il settore commercio la cassa integrazione, i lavoratori accettarono di lavorare per oltre un mese senza stipendio, contro investimenti finalizzati al risanamento del gruppo. Oggi la Standa presenta un rendiconto che implicitamente è una conferma della giustezza di quell'accordo, ma anche della sistematica violazione delle parti più qualificanti di quell'intesa.

Sciopero dei controllori di volo il 3, 6, 9 e 12 ottobre

ROMA — Il direttivo coordinamento controllori di volo ha dichiarato la ore di sciopero così ripartite: 24 ore il giorno 3, 6, 9 e 12 ottobre tenendo presente che i giorni 9 e 12 saranno interrotti anche le assistenze ai voli internazionali.

Lo sciopero è stato dichiarato per arretramenti del ministero riguardando il prossimo anno il rinnovo del contratto di azienda nazionale di assistenza al volo (ANAV) e della riforma complessiva delle strutture pubbliche del-

mento! Tuttavia la salvezza di una terra come quella lucana dipende in gran parte da una svolta negli indicatori nazionali della politica economica. Questo è il nodo che ci manda ai grandi episodi di lotta di questi giorni.

Ecco perché l'unità della lotta per impedire i licenziamenti FIAT è importante per il Sud. Non c'è contraddizione tra la lotta degli operai della Fiat per la difesa del posto di lavoro e la necessità di sviluppo della Basilicata e del Mezzogiorno. Tutt'altro. Solo facendo leva sulla coerenza del posto di lavoro e sulle conquiste di potere in fabbrica è possibile definire un terreno di iniziativa unitaria tra la classe operaia del nord e le popolazioni meridionali. Ecco perché occorre che il Mezzogiorno entri nel campo gli oggi, ecco il valore dello sciopero generale lucano di oggi.

Umberto Ranieri

Rinascita nel n. 38 da oggi nelle edicole

- Fermare la guerra (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Si combatte alle fonti del petrolio (di Marco Lenzi)
- Il vero nodo delle scontrate alla Fiat (articoli di Piero Fassino e Fabrizio Carmignani)
- La Dc cerca ostaggi (di Armando Cossutta)
- Governo senza maggioranza (di Paolo Franchi)
- Per una discussione sui temi proposti dalla «Rivista trimestrale»: Afferrare Protes anche fuori dal mercato (di Achille Occhetto)
- Il terribile Hobbes al posto di Marx (un intervento di Nicola Badaloni nel dibattito su «Bad Godesberg»)

IL CONTEMPORANEO
IL SEGNO DI DANZICA

- Nota introduttiva di Luciano Barca
- Articoli di Adriano Guerra, Francesco M. Catalucci, Giacinto Miceli, Giuliano Pajetta, Franco Bertone, Mieczyslaw Rakowski, Kazimierz Woycicki
- Tavola rotonda con Paolo Baffi, Fabrizio Cocchiato, Pietro Ingrassia, Antonio Pizzanò
- I documenti di Danzica